



Sarcinelli:  
«Caro Carli,  
è bancarotta  
e non fate nulla»

La lettera con cui l'ex direttore generale del Tesoro Mario Sarcinelli (nella foto) ha motivato al ministro Carli le sue dimissioni viene resa pubblica. È un durissimo atto d'accusa contro il governo. Sarcinelli si dice «incredulo e scettico circa la determinazione della classe politica» a salvare i conti pubblici che stanno andando a picco. Inoltre a livello internazionale l'Italia «risuota sempre minor credito». Carli poi gli ha detto che fa quel che può ma «il possibile è molto al di sotto del necessario».

A PAGINA 14

## Formica smentisce una stretta fiscale

«Nessuna stangata in vista». Il ministro delle Finanze, Rino Formica, smentisce le voci che parlavano di una stretta fiscale a primavera per raddrizzare i conti dello Stato. Incertezza sulla manovra: servono 11 mila miliardi, per il momento. Scoppia intanto nella maggioranza il caso-Pomicino, all'indomani delle dichiarazioni del ministro del Bilancio sulla lira. Il Pri: «Un'altro passo falso e se ne dovrà andare».

A PAGINA 14

## Coppa del Mondo di sci: Tomba vince e torna gigante negli Usa

Alberto Tomba ha vinto lo slalom gigante di Aspen, negli Usa, e ha conquistato la Coppa della specialità. Lo sciatore bolognese, protagonista di una prima manche entusiasmante, ha preceduto di 47 centesimi di secondo l'austriaco Nierlich e di 1.06 l'austroslussburghese Marc Girardelli. In Coppa del Mondo Tomba ha però guadagnato appena 10 punti rispetto a Girardelli, che rimane il superfavoreto per il titolo.

NELLO SPORT

## Formula 1 al via A Phoenix Senna davanti alla Ferrari di Prost

Oggi gara di apertura del campionato mondiale di F1. Si riparte da Phoenix con il Gran premio degli Stati Uniti (ore 21.30, Italia 1). Subito in evidenza il campione uscente, il brasiliano Ayrton Senna, che partirà in pole position. Al secondo posto, la Ferrari di Prost. L'altro pilota di Maranello, Jean Alesi, vittima di un incidente, si è dovuto accontentare del sesto tempo. Patrese, terzo in graduatoria, migliore degli italiani.

NELLO SPORT

## L'INFERNO DEI PROFUGHI

Un altro giorno di ossessione a Brindisi, e in Albania l'esercito spara sui fuggiaschi (2 morti) Sulla costa rischi di epidemie. Andreotti fa lo spiritoso e il ministro invita a non far niente

# Puglia a un passo dal disastro

## Il governo soddisfatto: «Così li scoraggiamo»

### Se il volto dell'Italia è quello di Lattanzio

MASSIMO D'ALEMA

È difficile non provare vergogna per il nostro paese per quanto sta accadendo a Brindisi. L'unica cosa che ci riscatta agli occhi d'Europa è, ancora una volta, la generosità e la solidarietà della gente. L'impegno delle organizzazioni cattoliche, democratiche, dei lavoratori. Ma il volto dello Stato resta quello del cinismo e della inefficienza borbonica. Mentre intorno alla tragedia dei profughi albanesi si riapre il teatrino della politica nostrana.

Abbiamo un ministero per la Protezione civile, abbiamo investito risorse pubbliche per strutture di pronto intervento, ospedali da campo, containers, mense. Dove sono? E vero che il ministro Lattanzio ieri nella prefettura di Brindisi ha lasciato intendere alle esterefate autorità locali che è bene prendere tempo? C'è qualcuno che pensa che è meglio lasciare quelle migliaia di donne, di uomini, di bambini senza cibo e senza medicine perché altrimenti non ce ne libereremo più?

Sarebbe una furbata del tutto degna di certi uomini che governano questo paese.

D'altro canto ieri la principale preoccupazione dell'on. Andreotti è stata quella di spiegare che non siamo in condizioni di farci carico di questo problema. E che vuol dire? Certo nessuno pensa che la tragedia dell'Albania si possa risolvere trasferendo quel popolo in Puglia. Ma ora «quel problema» c'è ed è rappresentato da migliaia di povere persone affamate che si aggirano per le strade di Brindisi e per le campagne intorno alla città, da quelli ammassati nelle scuole, senza brande e senza coperte, da quelli ammalati di scabbia, di pediculosi. E che si fa, si prende tempo?

Brindisi è una città di 80.000 abitanti. Fatte le debite proporzioni è come se un milione di persone senza casa, né cibo si aggirasse per le vie di Roma.

Sentite cosa ha detto il capo del governo: «Il problema ci è capitato sul tappeto del tutto all'improvviso e ieri (venerdì per chi legge) in Consiglio abbiamo cercato di creare uno strumento che coordini un po' tutta l'azione». Vorrei che si apprezzasse quell'«abbiamo cercato» e quell'«idea di coordinare un po'» che racchiudono tutta una cultura di governo.

No, caro presidente si può capire che nell'Africa centrale si cerchi di coordinare un po'. Qui siamo in una delle nazioni più progredite del mondo, nell'Europa moderna e democratica e si dovrebbe essere in grado di dare da mangiare, da dormire, e di curare 15.000 persone. Del tutto e ordinatamente e presto. E non un po'. Altrimenti andatevene a casa, o ci faremo ridere dietro da tutto il mondo.

I problemi politici vengono dopo. Certo io penso che sia pura demagogia pensare ad un flusso di immigrazione nel nostro paese non regolato e non governato. Ma questa stessa drammatica vicenda dimostra quanto poco efficaci risultino politiche restrittive, poliziesche e di numero chiuso. Quanto invece sia essenziale una politica di cooperazione che prevenga e governi su scala internazionale questo enorme problema.

L'Italia, l'Europa, la comunità internazionale debbono intervenire di fronte alla tragedia albanese con una politica di aiuti legata alla pressione per uno sviluppo democratico di quel paese, che liquidi un regime oppressivo e fallimentare. Per questo ci si deve impegnare. Ma intanto c'è l'esigenza immediata e assoluta della solidarietà verso chi soffre e ha chiesto aiuto all'Italia. Dobbiamo cercare di apparire un paese civile. Dobbiamo essere grati ai cittadini di Brindisi e della Puglia. Sono loro, solo loro, in queste ore, il volto civile dell'Italia. Non lasciamoli soli.

Brindisi è alla disperazione. Migliaia di profughi sono stati ammassati nelle scuole. È stato un assalto agli autobus, molti albanesi sono svenuti, stramati dalla fame. Cinque casi di epatite virale, forse uno di salmonellosi. Il ministro Lattanzio: «Il caos di questi giorni serve a scoraggiare nuovi arrivi». Andreotti: «Le famiglie italiane adottino quelle albanesi». In Albania, due morti e molti feriti a Durazzo.

DAI NOSTRI INVIATI

FABRIZIO RONCONI WLADIMIRO SETTIMELLI

BRINDISI. Cresce la rabbia contro il governo e si moltiplicano le scene di disperazione. Brindisi ha vissuto ieri un'altra giornata d'inferno. Migliaia di profughi hanno lasciato il porto per essere sistemati negli edifici scolastici. Molti, stramati dalla fame, sono svenuti. Il trasferimento è avvenuto nella più totale disorganizzazione: alcune scuole erano già piene, altre avevano il portone sbarrato. Un gruppo ha tentato di ritornare in Albania sulla nave Tirana.

L'emergenza sanitaria l'ha superato ogni limite: tra le persone alloggiate nelle scuole, 5 casi di epatite virale. I medici stanno accertando un probabile caso di salmonellosi. È arrivato il ministro della Protezione civile Lattanzio. Per spiegare il comportamento del governo, ha parlato di una «forma dovuta di durezza». Insomma, il caos di questi giorni non è stato involontario: le immagini di disperazione rimandate dalla Tv servivano a scoraggiare l'arrivo di altri albanesi. Il presidente del Consiglio Andreotti ha detto: «Gli italiani potrebbero darci una mano: le famiglie benestanti si assumano l'incarico di adottare gli albanesi». Dall'Albania arrivano notizie tragiche: due morti e molti feriti a Durazzo.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Centomila serbi in piazza

## Belgrado sotto assedio Sparatorie, due morti



GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 9

Un appello del presidente della Russia alla mobilitazione generale nel paese

## Eltsin chiama alla rivolta contro Gorbaciov Il Cremlino: «Questa non la passi liscia»



Boris Yeltsin

Mikhail Gorbaciov

Boris Eltsin chiama l'opposizione democratica a mobilitarsi ovunque, piazze comprese, contro Gorbaciov e il Pcus. Un appello alla rivolta che provoca una dura reazione del presidente del parlamento, Anatolij Lukyanov. Il clima politico è diventato, alla vigilia del referendum, incandescente e oggi mezzo milione di sostenitori del leader radicale manifesteranno a Mosca. È l'inizio della sfida?

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Boris Eltsin, con un discorso dai toni più violenti del solito, ha fatto ieri una vera e propria dichiarazione di guerra contro Michail Gorbaciov e il Pcus. Ha chiamato il movimento democratico a mobilitarsi ovunque, piazze comprese, e a strutturarsi in un grande e organizzato partito. Ha respinto l'esistenza di qualsiasi sostegno, da parte della Russia, al nuovo trattato dell'Unione e ha detto a un'acclamante platea di suoi sostenitori che «quest'anno sarà decisivo, sia che loro (Gorbaciov e il Pcus, ndr) strangolano la democrazia, sia che noi sopravviveremo e vinceremo». Parole da «ultima spiaggia», che saranno accompagnate da misure drastiche che, in quanto presidente della Federazione russa, ha annunciato di voler prendere, come l'apertura di procedimenti penali contro quei dirigenti del Pcus i quali, eletti in organi del potere locale, non hanno abbandonato ancora le loro cariche di partito. Un vero e proprio ultimatum, che scade il 15 marzo.

nato ancora le loro cariche di partito. Un vero e proprio ultimatum, che scade il 15 marzo.

A questo appello alla rivolta, alla mobilitazione di massa contro la direzione del paese ha risposto immediatamente il presidente del Soviet Supremo, Anatolij Lukyanov, che ha giudicato inammissibile il discorso di Eltsin e ha detto che il suo comportamento verrà sottoposto domani al parlamento dell'Urss. Il clima, a questo punto, sta diventando incandescente, soprattutto perché siamo alla vigilia del referendum sul futuro dell'Unione. E intanto oggi mezzo milione di sostenitori del leader radicale manifesteranno per le vie di Mosca. La sfida è cominciata e proprio da piazza del Maneggio, a due passi dal Cremlino.

A PAGINA 9

## Lotta nella Dc La Malfa: ci portate nel Terzo mondo

«In questa fase trattino i partiti». Andreotti si chiama fuori, nonostante Forlani lo rassicura che «non ci sono contrasti». Ma è un fatto che il patto politico proposto dal segretario Dc, con la copertura di De Mita e Gava, spiazzava il minimalismo del presidente del Consiglio. Il Psi, però, mantiene le sue posizioni. E se il grande patto portasse al grande scontro? Le tensioni crescono: per La Malfa la Dc è «terzomondista».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Forlani rassicura: «I contrasti con Andreotti sono inventati di sana pianta». Che bisogno ha di farlo se davvero, come il segretario sostiene, «non c'è alcun dissenso nella Dc»? L'offerta di Forlani, appoggiata da Gava e svallata da De Mita, di un patto di ferro con il Psi fino al 1997, che prevede anche il passaggio del testimone di palazzo Chigi a Craxi («Come si fa a predefinire dei limiti?») oggettivamente spiazzava l'ipotesi minimale a cui stava lavorando Andreotti. Ma piuttosto che farsela e farsi bruciare, il presidente del Consiglio ha deciso di mettersi da parte: «In questa fase la trattativa - dice - è tra i partiti. Ma i socialisti non si espongono. Intanto, il Pri soffre sul fuoco: «La Dc accusa La Malfa - rischia di diventare un partito terzomondista o di portare l'Italia nel Terzo mondo».

A PAGINA 11

## Si estende la «guerra civile» in Irak. I morti sarebbero migliaia

# Gli Usa a Saddam: non usare i gas I palestinesi incontreranno Baker

OMERO CIAI

Saddam non doma la rivolta e i profughi raccontano «Ormai è un massacro. Migliaia i morti, migliaia le case rase al suolo nella caccia ai ribelli». Anche Baghdad brucia e per riprendere il controllo dei quartieri poveri della città da dove la folla ha tentato di dirigere verso il palazzo presidenziale i militari hanno mirlagliato i dimostranti da elicotteri. Ci sarebbero stati anche attentati contro il dittatore: in uno di questi il raso è stato colpito alla mano. Il regime autoritario l'uso dei gas tossici per sedare la rivolta, lo afferma l'Intelligence americana che ha intercettato il messaggio. E da Washington è partito un secco ammonimento agli iracheni: Saddam non ci si provi.

Prosegue il viaggio mediorientale del segretario di Stato Usa, James Baker, che ieri ha incontrato a Taif, in Arabia Saudita, l'emiro del Kuwait. Positivi commenti di Arafat al discorso alla Nazione pronunciato mercoledì scorso dal presidente americano e disco verde dell'Olp per il primo incontro a Gerusalemme tra una delegazione di leader dell'Inifada e James Baker che arriverà domani in Israele. Nelle parole di Bush ci sono segnali positivi, ha detto Arafat ad Antenne 2, e la formula della «pace con Israele in cambio dei territori occupati corrisponde alle posizioni dei palestinesi».

ALLE PAGINE 7 e 8

## «Io, Arnett, più americano che mai»

AMMAN. L'altra notte quando è arrivato davanti al suo albergo con decine di colleghi che lo aspettavano, è sceso dal fuoristrada giapponese con il suo, ormai famoso, nero giubbotto di pelle e ringraziando tutti dell'accoglienza, ha detto somidando: «Non vi avvicinate, perché puzzo». Ora, il giornalista della Cnn che ha fatto conoscere all'universo intero la guerra in diretta, Peter Arnett, neozelandese di nascita, americano di cittadinanza, in questo momento uno degli uomini più popolari al mondo, è disteso e riposato. E racconta subito che la sua gioia più grande è stata quella riasaporaire un lunghissimo bagno caldo.

Come va, Peter?

Bene, direi. Devo ripetere che non mi aspettavo tanto calore attorno a me. Non sono un eroe ma solamente un giornalista che ha fatto il suo dovere. Ho avuto l'opportunità di restare a Baghdad per tutto il tempo della guerra e, certo, ho la consapevolezza di aver coperto un avvenimento cruciale, ma niente di più. Credimi, non mi sento un importante.

Lieto fine anche per i 40 giornalisti occidentali, giunti ieri ad Amman. Sporchi e infreddoliti, ma in buona salute. È la prima zoommata che ritrae Gabriel Simoni, Giovanni Porzio e Lorenzo Bianchi, giornalisti italiani. Il primo atto da liberi è stato telefonare alle famiglie. Questo il loro racconto: «Siamo entrati in Irak per 70 km, senza incontrare blocchi. Poi siamo finiti in mezzo a una colonna di fanteria della guardia repubblicana. Ci hanno arrestati con i mitra spianati. Giunti ad Amman anche i giornalisti occidentali che erano a Baghdad. Con loro Peter Arnett che ci ha concesso un'intervista.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

Cosa rispondi a chi ti accusa, negli Stati Uniti d'essere stato un «collaborazionista» o a quelli che ti hanno definito, in segno di disprezzo, «un comunista»?

Guarda, finché sono rimasto in Irak di queste piccole polemiche non ne sapevo nulla. Del resto queste accuse non reggono alla prova dei fatti: ho raccontato quel che vedevo. Censura militare permettendo. Ma queste erano le regole del gioco e valevano tanto per me che per tutti gli altri.

Ma ora che hai saputo, senti che qualcosa si è incrinato nel tuo rapporto con gli Stati Uniti?

Stai scherzando? Io sono un grande supporter dell'America, il più grande paese libero del mondo. Quale altra nazione avrebbe permesso ad un cronista di rimanere a Baghdad sapendo che lì si sarebbe scatenato l'inferno? Io ringrazio ancora il governo e, ovviamente, la mia rete.

Si, ma dovresti anche ringraziare le autorità irachene che ti hanno protetto, anche se non avevi bisogno, nello star system.....

Naturalmente, naturalmente. Hai avuto mai paura?

Quando si è in guerra come si fa a non provare qualche piccolo brivido? La mia più gran-

Ma perché vi hanno espulso dal Kuwait?

Credo che la spiegazione risieda nel tentativo inteso all'Irak di rovesciare Saddam Hussein. Il quale sta tentando di riprendere il controllo della situazione. La situazione, dopo la guerra, è molto seria.

Come finirà?

Questo davvero non lo so.

Cosa ricordi, adesso, maggiormente della tua esperienza di vita in Irak?

Il freddo e la mancanza d'acqua. Ci si adegua a tutto ma non è facile vivere per due mesi, sotto le bombe, in assenza assoluta del più piccolo confort.

E la cosa che ti ha colpito di più tornando in Giordania, qual è stata?

Le luci, quest'illuminaria che fa sembrare Amman il paradiso terrestre. Di là, in Irak, da due mesi si vive all'oblio nel buio più completo.

Progetti per il futuro? Sappiamo che stai per sposarti, ma per il lavoro?

Sono a disposizione per qualsiasi incarico. Come sempre, del resto.

## I MERCOLEDÌ DE L'Unità

Grandi libri di storia e letteratura

Giuliano Procacci  
Storia degli italiani  
3  
MERCOLEDÌ  
13 MARZO  
IL TERZO VOLUME

Dall'anno Mille al nostro tempo. L'appassionante cammino di un popolo.

Giornale + Libro lire 3000